



## Documento dell'Unione Generale del Lavoro sul disegno di Legge di bilancio

### Audizione del 22 novembre 2021 – Commissioni riunite Bilancio di Senato e Camera dei deputati

Il 2021 si chiude con un significativo rimbalzo del prodotto interno lordo e con l'occupazione in crescita, aspetti cui si guarda, pure considerando la risalita dei contagi delle ultime settimane, con moderato ottimismo, dopo la drammatica crisi conseguenza della pandemia da Covid-19 che ha causato più di 133mila morti in Italia, oltre a ferite morali e sociali che per rimarginarsi avranno bisogno di tanto tempo ancora.

Fiducia e speranza, però, vanno alimentate attraverso una visione di Paese che sia coerente con la nostra Storia di economia industrialmente avanzata, che poggia su un sostrato produttivo complesso ed estremamente vario, che va dall'agroalimentare di qualità alle eccellenze dell'artigianato, passando per l'accoglienza turistica e i servizi alle imprese e ai cittadini.

È alla legge di bilancio che si chiede di indicare quale via percorrere, una scelta che, però, dovrebbe avvenire in un contesto di condivisione complessiva dello scenario e degli strumenti a disposizione, pur nel rispetto dei ruoli di ogni soggetto.

Ciò vale in assoluto, ma, a maggior ragione, vale ora che la manovra finanziaria finisce per incrociarsi con gli investimenti e le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza, una opportunità da cogliere, anche per ridurre l'impatto traumatico sui territori, derivante dalla chiusura o dalla riconversione di stabilimenti o di intere filiere produttive, e per tutelare i settori strategici, dalle telecomunicazioni, con il caso Tim di queste ore, alla chimica, dalla siderurgia al trasporto aereo.

Sulla base di questa premessa, la legge di bilancio rappresenta un tassello fondamentale, la chiave di volta dell'intera costruzione su cui dovrebbe poggiare la ripartenza del Paese.

È quindi con una certa preoccupazione che si guarda al presente provvedimento per almeno due fattori: per il ritardo con il quale è approdato in Parlamento, cosa che, inevitabilmente, finirà per contingentare i tempi del dibattito, con il ricorso all'ormai tradizionale maxi-emendamento e alla questione di fiducia, e per i contenuti stessi del disegno di legge che, in diversi casi, non si limitano ad indicare le coperture finanziarie, ma arrivano a modificare, anche in maniera profonda, aspetti centrali della vita quotidiana di milioni di nostri concittadini.

Il momento del confronto è fondamentale, in quanto si è davanti a dei provvedimenti destinati ad incidere in maniera molto significativa sul rapporto fra cittadini e amministrazione, fra le amministrazioni e le imprese e fra le imprese e i loro dipendenti. Ciò che non è avvenuto o è avvenuto soltanto in parte nel momento della predisposizione del testo, si auspica avvenga successivamente in occasione dei decreti attuativi delle diverse disposizioni adottate.

Rispetto ai contenuti, è opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento su alcuni aspetti in particolare, seguendo, per comodità di esposizione, l'ordine dei vari titoli che compongono il disegno di legge.

In primo luogo, la riduzione della pressione fiscale. In legge di bilancio, è prevista l'istituzione di un fondo con una dotazione di 8 miliardi di euro, mentre parallelamente il governo ha trasmesso alle Camere un disegno di legge delega di riforma complessiva della tassazione. Lo stanziamento ridotto impone delle chiare scelte, proprio quelle che al momento ancora mancano. I criteri della delega, infatti, appaiono decisamente ampi, anche se a preoccupare è soprattutto la tempistica per l'esercizio delle delega.



Di certo, fra le priorità, dovrebbero trovare spazio la riduzione strutturale del costo del lavoro, la semplificazione dell'Irpef, compresa la parte relativa agli incrementi di reddito, e la revisione della tassazione indiretta, in particolare l'Iva sui beni di largo consumo e le accise sui prodotti energetici, due voci che incidono fortemente sui redditi di famiglie e imprese. Ed ancora: la tutela del risparmio previdenziale, la difesa del potere d'acquisto degli stipendi e delle pensioni e il sostegno al sistema produttivo nazionale, attraverso il volano delle detrazioni e del credito di imposta.

La riforma fiscale è destinata ad intrecciarsi con l'introduzione dell'assegno unico universale per i figli a carico; il superamento della detrazione automatica in favore di uno strumento di sostegno a domanda potrebbe, infatti, avere effetti indesiderati sul reddito familiare disponibile.

Altro punto di riflessione è legato al reddito di cittadinanza.

Al netto della necessità di avere uno strumento universale di contrasto alla povertà assoluta, l'esperienza di questi anni ha evidenziato delle carenze oggettive, soltanto in parte imputabili alla pandemia da Covid-19. La semplice rivisitazione delle condizionalità non è sufficiente ad assicurare il superamento di quelle che appaiono a tutti gli effetti delle lacune originarie sul sistema dei controlli, sulla procedura di presa in carico da parte dei centri per l'impiego, sull'intervento dei servizi sociali per i casi più complessi, sulla attivazione dei cosiddetti Puc, tutte criticità che le modifiche previste in legge di bilancio non superano o superano soltanto parzialmente. Sempre in tema di contrasto alla povertà assoluta, si evidenzia una preoccupazione: nelle prossime settimane, sempre più nuclei familiari si ritroveranno a perdere anche il sostegno del reddito di cittadinanza, avendo fruito del periodo iniziale e della successiva proroga, cosa che finirà per impattare negativamente proprio sui servizi sociali dei comuni.

In materia di pensioni, la soluzione ponte adottata per ridurre l'impatto negativo della fine della sperimentazione di Quota 100 e il ritorno alla Riforma Monti-Fornero non risponde alle esigenze né dei lavoratori e delle lavoratrici né a quelle delle imprese, in particolare quelle interessate da forti processi di riconversione industriale, nonostante la previsione di un fondo ad hoc.

Il passaggio a Quota 102, con l'innalzamento dell'età anagrafica a 64 anni, è fortemente penalizzante e rischia di ingessare nuovamente l'intero sistema con pesanti ripercussioni pure sul versante dell'occupazione giovanile. In attesa di una riforma più equa, che poggia su Quota 41 e, più in generale, sulla libertà di scelta della persona, pure attraverso una revisione complessiva dei meccanismi di accumulazione e rivalutazione del montante, già adesso, in sede di approvazione del disegno di legge, si potrebbe adottare una maggiore flessibilità sul requisito anagrafico, da bilanciare con l'altro requisito, quello contributivo.

Peraltro, tale maggiore flessibilità si rende necessaria anche sul versante dell'Ape sociale: il semplice allargamento della platea dei potenziali beneficiari, al netto delle considerazioni che si potrebbero fare sulla formulazione dell'elenco allegato, non è sufficiente ad intercettare il lavoro gravoso e le diverse fragilità, come emerso chiaramente negli anni, visto il costante sotto utilizzo dello strumento. Andrebbe fatta anche una riflessione sulla reintroduzione dell'Ape volontaria.

L'ampio capitolo del lavoro e delle politiche sociali presenta al suo interno elementi da valutare con attenzione.



Alcuni di questi, pensiamo ai Piani strategici per le politiche di genere e contro la violenza di genere, ai livelli essenziali delle prestazioni sociali per la non autosufficienza e per i servizi educativi per l'infanzia e i diversi interventi sulla disabilità, per essere calati in maniera efficace sul territorio, dovranno essere accompagnati da un rafforzamento delle pre-condizioni nelle quali operano gli enti locali: quindi, assunzioni, formazione, digitalizzazione.

La decisione di inserire all'interno della legge di bilancio il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro e in caso di disoccupazione involontaria e le disposizioni in materia di formazione professionale, politiche attive del lavoro e promozione dell'occupazione presenta, da una parte, il vantaggio di avere la certezza che le stesse saranno in vigore già con il nuovo anno, dall'altra, però, rischiano di generare una difficoltà di comprensione in un ambito nel quale, peraltro, non mancano diversità di vedute fra le parti sociali, in particolare sul finanziamento, come emerso chiaramente nel corso del confronto in sede ministeriale.

In ogni caso, anche trascorso il periodo transitorio, il costo del nuovo sistema di ammortizzatori sociali non dovrebbe gravare sulle buste paga dei lavoratori, scelta che sarebbe in palese contraddizione con l'intento di ridurre il cuneo fiscale.

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato in maniera drammatica l'enorme ritardo che negli anni il sistema Paese ha accumulato nella sanità, nell'istruzione e nella mobilità. Gli interventi in legge di bilancio, in questo senso, convincono soltanto in parte. La vera partita è destinata a giocarsi nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, fermo restando che gli investimenti, da soli, non sono sufficienti, senza una adeguata progettualità.

Tema che richiama il territorio, cui si guarda con estrema preoccupazione.

La forbice fra enti locali virtuosi, spesso perché inseriti in un contesto produttivo avanzato, ed enti locali in ritardo tende ad allargarsi sempre di più, con la conseguenza che viene meno la garanzia stessa dei livelli essenziali delle prestazioni, questione che attiene pure le aziende sanitarie locali, ma anche la manutenzione degli immobili e del territorio, cosa che si riflette in termini di sicurezza delle persone. Un contesto che a volte sembra sfuggire al Governo e al Parlamento e che necessiterebbe di un puntuale monitoraggio che sia, allo stesso tempo, quantitativo e qualitativo.

Più in generale, appare in forte sofferenza l'intera pubblica amministrazione, penalizzata da alcune scelte poco lungimiranti adottate in particolare con il primo Governo tecnico del 2011.

Il blocco del turn over e la riduzione delle somme destinate alla formazione del personale hanno alimentato una spirale negativa, proprio nel momento in cui, per assecondare la transizione in corso – si pensi allo smart working, assente dalla Agenda digitale ancora nel marzo del 2020 -, sarebbe stato necessario inserire nuove professionalità e riqualificare gli operatori già in servizio. Il risultato è che oggi ci ritroviamo un personale pubblico con una alta età media, privo o comunque carente di competenze digitali e fortemente demotivato anche sotto il profilo economico per il ritardo nei rinnovi dei contratti collettivi, senza dimenticare la penalizzazione nella erogazione del trattamento di fine servizio.

Da ultimo, si richiama l'attenzione del Parlamento sulle criticità che investono diversi settori produttivi. Il riferimento è al trasporto aereo, con la necessità di assicurare il sostegno al reddito al personale Alitalia e Air Italy, al siderurgico, all'automotive, al comparto del bianco con Whirlpool e non solo, alle telecomunicazioni, ai call center, alla grande



distribuzione organizzata, al credito, con, fra l'altro, la vicenda Monte dei Paschi di Siena, ai distretti maggiormente esposti alla concorrenza sleale, all'agroalimentare e alla pesca, con quest'ultima interessata da una parziale riforma degli ammortizzatori sociali, senza dimenticare la grave incertezza che pesa sui comparti soggetti alla direttiva europea sulle concessioni, principalmente commercio ambulante, balneari e taxi.